IL TAMERLANO,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1764.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

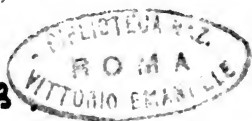
DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.

IN MILANO,)(MDCCLXIII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.

On abbiamo a tutta la possibile diligenza mancato in avvivare, e ar-

ricchire con nobili, e ſcelti addobbamenti queſto primo Teatrale Spettacolo, che oſſequioſamente a VOSTRA SERENISSIMA ALTEZZA preſentiamo, acciocchè più facilmente avvicinare ſi poſſa al favorevole compiacimento di CHI per la prima fìata degnaſi onorarlo con la pregiabiliſſima, e per tutti i Titoli riſpettatiſſima ſua Preſenza, e meritare inſiemememente dalla ſomma Clemenza dell' A. V. S. un generoſo compatimento, da cui tutto dipende il buon eſito di queſte diſpendioſe intrapreſe, il quale imploran-

rando, con ossequio rispettosissimo ci protestiamo

Di V. A. S.

Umilissimi Servidori
Gl' Interessati nel Regio Appalto del Teatro.

ARGOMENTO.

E' *Così nota la Storia di Bajazet, e di Tamerlano, che non fa d'uopo d'instruirne il Lettore. Che Tamerlano fosse confederato co' Greci, e che si placasse per la morte di Bajazet, il quale se la diede co'l prendere il veleno di propria mano, si legge nella Storia Bizantina. Gli Amori di Andronico Principe Greco con Asteria Figlia di Bajazet, e quelli d'Irene Principessa di Trabisonda, destinata Sposa al Tamerlano, sono tratti dalla Tragedia di Monsieur Pradon, e da tutto ciò si è preso l'Argomento d'un Azione, che ha per fine la morte di Bajazet.*

Sig. Como alll' attual Servizio di S. M. il Re di Danimarca, Norveggia ec. ec., Maestro di Ballo di detta Corte, e dell' Accademia Reale de' Cadetti = Inventore, e Direttore de' Balli, ed eseguìti

Dalle Signore,	*e Signori*
Ghiringhelli Como, Virtuosa di S. M. il Re di Danimarca, Norveggia ec. ec.	Antonio Como ec.
Anna Pallerina.	Giovanni Guidetti.
Manette Dushene.	Giuseppe Arcangioli.
Maddalena Biggiani Mei.	Silvestro Mei.

Altri sei Figuranti.

BALLO PRIMO.

Assalto, e Difesa di Fortezza con varie Operazioni Militari.

BALLO SECONDO.

Bottega da Sarto ec.

BALLO TERZO.

Precettore di Lettere, e Scuolari ec.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Corpo di Guardia nel Campo di Tamerlano, fortificato da forte Steccato di Palizzate, alle quali si veggono appese diverse Armature all'antica; fuori dello Steccato Guardie Tartare, e da una parte Magnifico Padiglione chiuso, che poi si apre.

Si apre il gran Padiglione, dal quale in mezzo alla Guardia Imperiale de' Cavalieri Tartari, che si schierano dall'una, e dall'altra parte del Corpo di Guardia, esce Tamerlano.

Tempio antico, e rovinoso nelle vicinanze del Campo di Tamerlano, e di Bursa Città Capitale della Bitinia, ove dalla Tartara fu abbattuta l'Armata Ottomana.

Gran Piazza nella Città di Bursa Capitale della Bitinia, d'intorno tutta ornata con varia sorte di Trofei Militari, e Tappeti Persiani: Da un lato magnifico Trono, e dall'altra Loggie praticabili: Nel Prospetto grand'Arco trionfale, che divide la Piazza dalla Città, dalla quale si vede venire il Tamerlano in mezzo all'Esercito Vincitore, e preceduto dalle Guardie Tartare a cavallo, e da numeroso Coro di Barbara Sinfonìa, che si dispone sopra le Loggie suddette. Dall'una, e dall'altra parte della strada, per la quale

passa

passa la Militare Pompa trionfale, si veggono schierati i più nobili Prigioni, e Spoglie Nimiche. Giunto il Tamerlano in mezzo della Piazza, nel voler discendere dal Destriero, sopra il quale ha fatto l'Ingresso da Trionfatore, comanda che Bajazette gli serva di Scabello ec.

NELL' ATTO SECONDO

Gallerìa, che introduce a diversi Appartamenti nella Reggia di Bursa; da una parte Arco nella detta Gallerìa, chiuso da Cortine, che poi si aprono, con veduta dell' interno di magnifico Gabinetto ec.

Si aprono le Cortine, e si vede nel mezzo sopra Origlieri a sedere il Tamerlano, ed Asteria.

Grande Atrio terreno, circondato all' intorno da Loggie praticabili. In prospetto veduta di Città; e da una parte dell'Atrio Trono magnifico, e con due Sedili.

NELL' ATTO TERZO

Atrio, che introduce ad Appartamento ad uso di Carcere, ove sono custoditi Bajazette, ed Asteria.

Luogo magnifico nella Reggia di Bursa, con diverse Loggie praticabili, che mettono per varie scalinate nell'Atrio. Il tutto si vede illuminato con Fanali, e Lampane all' uso Orientale. Nel mezzo apparecchio di Mense Reali, con grandiose Credenze dall'una, e dall' altra parte ec.

Inventore, e Pittore delle Scene

Sig. Rafaele Angelo Suavi di Sagno.

PER

PERSONAGGI.

TAMERLANO Imperatore de' Tartari
La Signora Caterina Gallo.

BAJAZETTE Imperatore de' Turchi
Il Sig. Salvadore Pezzaglia.

ASTERIA Figlia di Bajazette
La Signora Anna de Amici.

IRENE Principessa di Trabisonda, pro messa Sposa al Tamerlano
La Signora Giuseppa Ghiringhelli.

ANDRONICO Principe Greco, Confe derato col Tamerlano
Il Sig. Antonio Muzzio.

IDASPE Confidente d'Andronico
Il Sig. Cosimo Danchi.

Compositore della Musica
Il Sig. Giuseppe Scolari.

Vestiario di nuova, e vaga invenzione de Sig. Francesco Mainino.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Corpo di [illegible] Campo di Tamerlano, fortifi[illegible]te Steccato di Palizzate, alle quali [illegible] veggono appese diverse Armature all'antica; fuori dello Steccato Guardie Tartare, e da una parte Magnifico Padiglione chiuso, che poi si apre.

Bajazette, Andronico, ed Idaspe.

Baj. PRence, lo so; ti deggio
Questi di libertà brevi respiri;
Ma s'ella è dono del crudel Nimico
Per placar l'ira mia, già la rifiuto;
Che libertà non chiedo,
Nè vuò da lui, che appena
Satia degno portar la mia catena.

And. Signor, intempestivo
E' quell'odio . . .

Baj. Non più: So, che vuoi dirmi.
E perchè prigioniero,
Non son più Bajazet? Corona, e Scettro

Dalla man di costui,
Non che la libertà, sariammi odiosa.
Eh, si ceda una volta
Alla barbara sorte;
Si ceda, sì; vado a incontrar la morte.
in atto di partire, ma trattenuto da Andronico, e da Idaspe.

And. Sarai del Tamerlano
Più crudel con te stesso.

Idas. Ed or che sembra
Nuova pietà nascere in lui...

Baj. T'inganni:
Mi serba l'empio a più funesti affanni.

And. Ma poi, che fia d'Asteria, se tu manchi?

Baj. Ah, con tal rimembranza
Tu mi svegli nel petto
Un sì tenero affetto,
Che potrebbe avvilir la mia costanza.
So, che Asteria t'è cara,
A te la raccomando; io già risolsi,
E vo' morir; la sola
Speranza di vendetta
A prolungar il viver mio m'alletta.

Superbo di mia sorte
Andrò contento a morte,
Ma vendicare io voglio
Quel fasto, e quell'orgoglio
Pria di morire almen.
La Figlia a te consegno, *ad And.*
E tuo sarà l'impegno
Serbarti il caro Ben.
Superbo ec.
parte accompagnato da Guardie Tartare

SCENA II.

Andronico, ed Idaſpe.

. NOn ſi perda di viſta
Idaſpe, il diſperato.
erviamo Aſteria in lui.
: Deh, non prevalga
'intereſſe del core a quel del Soglio:
elle mani temute
el Vincitore altero
anno i Greci depoſto il loro Impero;
attenda a queſto, e Andronico ſi renda
rato agli occhi d'Aſteria
on la Corona di Bizanzio in fronte.
. Apprezzo il cor d'Aſteria
opra ogni Scettro.
. Ah, penſa...
. Ho già penſato:
aſciami. *Idaſ.* E in tale ſtato
ovrò dunque laſciarti?
i me, Signor, che ſi direbbe?
. Ah parti.
: Ch'io parta? m'accheto,
Riſpetto il comando,
Ma parto tremando,
Mio Prence, da te.
Minaccia periglio
L'affanno ſegreto,
Qualor di conſiglio
Capace non è.
Ch'io ec. *parte.*

SCENA III.

Si apre il gran Padiglione, dal quale in mezzo alla Guardia Imperiale de' Cavalieri Tartari, che si schierano dall' una, e dall' altra parte del Corpo di Guardia, esce Tamerlano.

Tamerlano, ed Andronico.

Tam. PRincipe, or hanno i Greci
Posto in mia mano il loro Impero,
Nella tua lo depongo, e ti dichiaro (ed io
Imperadore; or puoi
Irne a Bisanzio...
And. Ah, mio Signor, è grande
Il dono, ma... *Tam.* No'l vuoi?
And. Scema de' doni tuoi
La gioja in me l'andar da te lontano;
Soffri, ch' io serva ancora
Al maggior fra gli Eroi, al Tamerlano.
Tam Più caro a me ti rende
La nobil tua richiesta;
Da vincere un Nimico ancor mi resta.
And. Qual Nimico? Il mio sangue...
Tam. Uopo non v'è di sangue
Per debellare un Prigionier, che solo
Ha per difesa un folle orgoglio, e vano;
E' questi l'Ottomano: A te s'aspetta
Le sue furie calmar; pace io gli dono,
E prometto amistà; con lui t'adopra:
Sol di te degna, o Prence, è sì grand' opra.
And. O generoso! alfine
Trionfa la pietà nel tuo gran core.

Tam.

Non trionfa pietà, ma solo Amore.
Ami tu Asteria? *Tam.* Io l'amo:
tu stupir non dei,
la cagion di questo amor tu sei.
Io? *Tam.* Sì: Tu il fosti allora,
uando al mio piè tracsti
mia fatale Vincitrice. Oh quanto
valse in me quel pianto!
, Prence; offri al Superbo
mia man per sua Figlia, e questo sia
guiderdon dell'amicizia mia.
(Ah fiero colpo!) e Irene,
e già Sposa a te viene?
La destino per te. *And.* Per me? *Tam.* Di
Ben degno ne sei: (lei,
per mercede io bramo Asteria; al Padre
me la chiedi; io voglio
gi la Figlia sua meco su'l Soglio.
Vanne: la sorte mia
Consegno alla tua fede;
Tu sai qual pena sia
Il sospirar d'amor.
Chi non provò, non vede
Le smanie d'un Amante;
Digli ch'io son costante,
Che plachi il suo rigor.
Vanne ec.
parte accompagnato dalle sue Guardie.

SCENA IV.

Andronico.

Ia il Tartaro Asteria,
Ed io fui la cagione? Ed or la chiede

In premio de' suoi doni alla mia fede?
Che farò? Fier destino!
A lei, che m'innamora,
Come mai potrò dir, altri t'adora!
Ah, se dissi all' Idol mio
Quel tuo cor per me vogl' io,
Ora, oh Dio! con qual martire
Dovrò dire = ah, mio non è!
Freme incerto il mio pensiero
Fra la speme d'un Impero,
Fra l'impegno di mia fè.
Ah ec. *parte.*

SCENA V.

Tempio antico, e rovinoso nelle vicinanze del Campo di Tamerlano, e di Bursa, Città Capitale della Bitinia, ove dalla Tartara fu abbattuta l'Armata Ottomana.

Asteria con Guardie Tartare.

NElla crudel Giornata,
Che il Tamerlan vinse mio Padre in (Campo,
Con la mia libertà perdei me stessa.
Mi sovviene allor quando
A vista del mio pianto
Andronico il gran Duce abbassò il brando;
Mi vide, il vidi, e parve,
Che la vita chiedesse
Quel che veniva ad arrecar la morte.
Che più, e l'amo: Or lo spietato
Sol pensa alle Corone,
E me qui lascia alle catene: Ingrato!
SCE-

SCENA VI.

Irene preceduta da seguito di Cavalieri, e di Soldati, e detta.

E Non siamo vicini
Di Tamerlano al Campo?
parlando al suo seguito.
:ppe lo Sposo, ch'io m'avanzo, e ogn'altro
icontro, fuor che lui... Ma quale appare
elrade agli occhi miei? *vedendo Asteria.*
limmi chi sei?
Del Regnator possente
)ella Ottomana Gente
:orgi la Figlia in me. Barbara sorte
l'avvolse fra ritorte;
la libero ho il mio core,
hc di quella non teme ogni rigore.
E il Vincitor ti vide? *Ast.* A che ciò chie-
orse... *Ir.* L'indifferenza, (di?
oiia quale s'accoglie
hi porta al Tamerlano
n Regno in dote, ah, temo
he derivi da te. *Ast.* Da me? T'inganni;
con tali dubbiezze,
con si chiari accenti
roppo accresci, o Regina, i miei tor-
E pure mi predice (menti.
:rte sventure il cor. Tradita io sono,
v'è del Tamerlano
ai m'usurpa gli affetti, e cerco invano
ntracciarne l'oggetto.
ae barbara, che nuova
eccie di gelosìa,
ver Rivale, e non saper qual sia!

Se non m'accoglie Amante,
Se manca alla ſua fede,
Quell'Anima incoſtante
Oggi tremar dovrà.
Godrò veder l'Indegno
Cadermi oppreſſo al piede,
E chi ricuſa un Regno
Ritorte = e morte avrà.
Se ec. *parte col ſuo ſeguito, ed accompagnata da Andronico.*

SCENA VII.

Aſteria, poi Tamerlano con Guardie.

Aſt. INfelice! la Rea de' danni tuoi
Forſe ſon'io, ma ſenza colpa...
Tam. Aſteria,
Un ſegreto ti ſvelo, a cui legata
Staſſi la tua fortuna,
Di Bajazet, d'Andronico, e la mia:
Il Tamerlan d'eſſer feroce obblìa.
Aſt. Vincitor già del Mondo,
Non ti riman per renderci felici,
Che vincere te ſteſſo.
Tam. Son vinto, e Amor n'ha il vanto;
Con Bajazet ne parla il Prence, e ſolo
Manca l'aſſenſo tuo.
Aſt. Chi parla? Il Greco...
Tam. Sì: Chiede or la tua mano.
Aſt. La mia mano! E per chi?
Tam. Per Tamerlano.
Ei deve oprar per me: Gli rendo il Trono,
E cedo a lui per te la man d'Irene.
Aſt. E Andronico l'accetta?

Tam.

n. Si può temer?
. (Ahi sorte!) A me concedi,
ignor, ch'io pria favelli
Co'l Greco Prence.
. Io no'l contrasto, intanto
aggia rifletti a quanto
spirare a te lice,
e farò ne' tuoi voti oggi felice.

parte col suo seguito.

SCENA VIII.

Asteria, e Guardie.

L'Intesi, e pur non moro!
Serve Asteria di prezzo al Greco indegno
Per acquistar nuova Corona, e Regno?

SCENA IX.

Bajazet con Guardie Tartare, Andronico, e detta.

. NOn ascolto più nulla.
. Odasi almeno
a volontà d'Asteria. *Baj.* Ella è mia Figlia.
steria, non partir: di te si tratta.
Di me? (come si mostra
l Traditor confuso!)
E perchè so, che al mio
' conforme il tuo cor, per te risposi.
Di che?
Il nostro Nimico, (ah che nel dirlo
vvampo di rossor, fremo di sdegno)
Mi chiede le tue Nozze.

 Tanto

Tanto il Prence m'espose.
And (Che dirà mai?)
Baj Tu taci? Io mi credea
Vederti d'ira accesa
Rifiutar con disprezzo il Tamerlano.
Nè tu rispondi ancor? Sì mal somiglia
Asteria dunque a Bajazet? Ah Figlia!
Ast. (Vendichiamoci almen di quell'Ingrato.)
Signor, s'altri, che il Prence
Parlasse in prò del Tartaro, direi
Che Sorella d'Ottubole, e tua Figlia,
Col cor d'entrambi il Tamerlan detesto;
Ma poichè parla il Greco,
Quel grande Amico, e quel fedele Amante,
Rifletter vi convien.
And. (Che ascolto, oh Dei!)
Baj. Dovrebbe anzi irritare il tuo furore
Il parlar di quel labbro.
Ast. No, Signor, che quel core è un menti-
Me forse amò, quand'era (tore.
Al par di me infelice, ora il superbo
Sopra la nuova sorte innalza i voti.
Del Tartaro son noti
I vasti doni, e in premio di mie Nozze
Gli cede Irene, e in dono un doppio Impe-
Baj. Ed è ciò vero? (ro.
And. (Ah, più tacer non posso.
Asteria, è troppo acerbo,
Ed ingiusto il rimprovero; le Nozze
Del Tartaro a favore
Sol chiedei per salvarti il Genitore,
E sa il Ciel con qual tema d'ottenerle.
Ma poi non vidi Asteria
Così pronta al rifiuto....
Baj.

Io per la Figlia,
E per me si risponde: Il Tamerlano
Sappia, che il nostro core ci tenta invano;
Che più di tutta l'Asia ora mi piace
Il negargli mia Figlia.
d. (E Asteria tace!)
Ma, Signor, la ripulsa
Costar potria ...
Non più: Rendi al Nimico
La mia risposta, e la risposta è questa:
Il rifiuto d'Asteria, e la mia Testa.
Vanne al crudel Tiranno, *ad And.*
Digli, che morte attendo:
Tu sei quel solo affanno, *ad Ast.*
Che mi sorprende il cor.
Solo per te comprendo *ad Ast.*
Le gravi mie ritorte,
Di morte = il fier orror.
Vanne ec.
parte fra le Guardie Tartare.

SCENA X.

Asteria, Andronico, e Guardie.

I. AI rimproveri, Asteria,
Mal corrisponde questo
Ostinato silenzio; a danno mio,
O crederlo degg'io per me fatale?
Credi pur ciò, che vuoi, perfido, infido!
Io credo ciò, che troppo è ver: tu stai
Quì bramoso del mio
Consenso al Tamerlan, ma non l'avrai,
Perchè, quanto t'amai, or t'odio, e sprezzo.
I. Odiarmi Asteria? *Ast.* Parti;

Del Padre i ſenſi al Tartaro paleſa.
Per me, dirai, ch'io tacqui;
O dirai queſto ſol, che odiarti io voglio.
(Ah, dirti almen poteſſi il mio cordoglio.)
A trionfar mi chiama
La gloria, il mio valore;
Già ſento, che il mio core
Comincia a trionfar.
Un perfido Amatore
T'ho conoſciuto aſſai,
E quanto io già t'amai,
Tanto ti voglio odiar.
A trionfar ec.
parte accompagnata dalle Guardie Tartare.

SCENA XI.

Idaſpe, Andronico, poi Irene con ſeguito di Cavalieri, e Guardie.

Idaſ. PRence, Irene s'appreſſa; il Tamerlano
Sai pur, che a te la cede, ma comanda
D'accoglierla in ſua vece ...
And. Udir non voglio a favellar d'Irene.
Idaſ. No, Andronico, l'amore
Ah, non faccia ſmarrir la via del Soglio.
Ir. Così la Spoſa il Tamerlano accoglie?
Idaſ. Il Greco Prence è queſto,
In brieve a lui ſuccederà il Monarca.
And. Gran Donna illuſtre, io vengo
Preſcelto all'onor ſommo
D'accogliere in ſua vece ...
Ir. Ma il mio Spoſo dov'è? *And.* Dire dovrei
Quello ſon'io, ma poi non è vicino

Il

l cambio a quel destino,
Che disposero i Numi alla tua mano.
Dunque tradita io son dal Tamerlano?
d. Narralo Idaspe tu; sai, ch'io non posso.
T' intendo, è un' infedele.
s. Irene, è vero.
Arde per altra face. *Ir.* E chi è costei?
s. Dell'Ottomano Prigionier la Figlia.
Ah, me'l predisse il cor! ma il tradimento
Meno ancora m'oltraggia
Dell' amor suo servile: (vile!
Io posposta a una Schiava? O infido! O
Amici, andiam. (*al suo seguito*) Poichè non
(m'è concesso
Viver sicura a un Traditore appresso.
as. Fermati Irene: Prence,
Se partirà costei, noi siam perduti,
piano fra Idaspe, ed Andronico.
Ed Asteria con noi. *And.* E qual partito?
Chi m'addita la via
Per tornare al dover questo infedele?
as Idaspe. *Ir.* Ed in qual forma? *Idas.* Ignota
(ancora
Al Tamerlan tu sei: Fingi d'Irene
Esser Compagna, o Messaggiera. Adopra
Sdegni, e lusinghe; io ti precedo all'opra.
parte.
nd. Puoi fidarti di noi. *Ir.* La vostra fede
Sarà scorta, e sostegno
Di Trabisonda alla tradita Erede.
Non seppi mai più bella,
Dopo crudel procella
Sperare a mio favor
Calma, e conforto.
Dall'

Dall' ampio mare infido
Tu mi scorgesti al lido,
Tu mi additasti ancor
Amico il porto.
Non ec. *parte col suo seguito.*

SCENA XII.

Gran Piazza nella Città di Bursa Capitale della Bitinia, d'intorno tutta ornata con varia sorte di Trofei Militari, e Tappeti Persiani: Da un lato magnifico Trono, e dall'altra Loggie praticabili: Nel Prospetto grand' Arco trionfale, che divide la Piazza dalla Città, dalla quale si vede venire il Tamerlano in mezzo all' Esercito Vincitore, e preceduto dalle Guardie Tartare a cavallo, e da numeroso Coro di Barbara Sinfonia, che si dispone sopra le Loggie suddette. Dall' una, e dall'altra parte della strada, per la quale passa la Militare Pompa trionfale si veggono schierati i più nobili Prigioni, e Spoglie Nimiche. Giunto il Tamerlano in mezzo della Piazza, nel voler discendere dal Destriero, sopra il quale ha fatto l'Ingresso da Trionfatore, comanda che Bajazette gli serva di Scabello ec.

Tamerlano, Bajazette incatenato, Idaspe, poi Asteria fra Guardie.

Tam. L'Ottomano superbo,
Che sprezza l'Amistade, e la mia
Provi le mie vendette; (Destra,
Ven-

Venga, e prono al mio piè... *Baj.* Chi?
Tam. Bajazette.
Baj. Vile, in vano lo speri;
E pria morrò. *Tam.* Se ancora
Si oppone al mio poter, s'assalga, e mora.
mentre alcuni Tartari s'avventano contro Bajazette per trucidarlo, Asteria entra nel mezzo ec.
Ast. Per questo seno al Padre
Si passa, o Tamerlan; vieni, ferisci;
Si compia l'odio in me; nel gran cimento
Eccomi inerme, e sola; io non pavento.
il Tartaro scende da Cavallo.
Tam (Ardir, che m'innamora.)
Ias. (Mi fa pietà.) *Baj.* Che tenti?
Qual Nume ti consiglia
A fronte d'un Tiranno, o incauta Figlia?
Tam. Nè d'insultarmi cesserai?
Ast. Deh, placa,
Amato Genitor, modera, oh Dio!
L'intempestivo sdegno...
Baj. Eh, non è quell' Indegno
Mio spavento, o timor.
Tam. Dono d'Asteria
Alla beltà sì temerario ardire.
Ma in questo dì placato
Del Genitor l'orgoglio,
E la tua destra, ed il tuo core io voglio.
Ast. Tu vuoi da me il mio core,
La destra mia tu chiedi,
L'affanno, in cui mi vedi
Risponderti non può.
Baj. Barbaro, crudo, ed empio,
Tu credi di placarmi,

No,

No, non vedrai cangiarmi,
Di te timor non ho.

Tam. Quel fasto troppo audace,
Quell' ira tua feroce,
Con una morte atroce
Oggi punir saprò.

Baj. Il tuo furor non temo.

Tam. La mia pietade implora.

Ast. Ed io pavento, e tremo.

Boj.) Non curo di pietà.
Ast.) *a 3.* Non so trovar pietà.
Tam) Per te non v'è pietà.

Da me ec.

Bajazette, ed Asteria partono accompagnati da Idaspe, e da Guardie Tartare, e per altra parte il Tartaro nel mezzo dell' Esercito.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Gallerìa, che introduce a diversi Appartamenti nella Reggia di Bursa; da una parte Arco nella detta Gallerìa, chiuso da Cortine, che poi si aprono, con veduta dell' interno di magnifico Gabinetto ec.

Tamerlano, Andronico, Idaspe, e Guardie.

Tam. AMico, alfin vinto è d'Asteria il core, E deggio all' opra tua sì bel trionfo.
And. Come, Signor! Asteria?
Tam. T'infingi invan. *And.* Ma Bajazet?
Tam. Feroce
S'oppone ancor; ma folle si consiglia
Con l'odio suo: Già si placò la Figlia.
And. (Idaspe, ecco avverati i miei sospetti.) *piano ad Idaspe.*
Idas. (Se non infingi, ah, che i tuoi danni affretti.) *come sopra.*
And. Nè t'arresta il furore *a Tam.*
Del Genitore irato?
Tam. Sua pena è il suo furor, non mio timore.
And.

And. Nè Asteria lo paventa?

Tam. Ma troppo in ciò t'affanni.
Oprasti assai; ciò basti,
E non mettere in campo altri contrasti.
Vedrò quel volto amato
A me volgersi amante, o almen placato.
parte accompagnato dalla sua Guardia.

SCENA II.

Andronico, ed Idaspe.

Idas. E Ancor sarà costante
Andronico in amar l'infida Asteria?

And. Più che pria. *Idas.* dopo ciò, che si pre-

And. Rimproverar l'Ingrata, (tende?
Rinunziare al Rival Irene, e Regno;
Ma l'Infedel s'appressa;
Va tosto, Idaspe, e Bajazette avverti,
Che forse ignora ancor qual sia la Figlia.

Idas. Pronto eseguisco i cenni tuoi; ma in-
Da pace a tuoi tormenti, (tanto
E credi a detti miei, che il so per prova;
Rara in amor la fedeltà si trova. *parte.*

SCENA III.

Asteria, ed Andronico.

Ast. (L'Infido è qui: Si colga (detta,)
Tutto il frutto, e il piacer della ven-

And. Asteria, me presente,
Forse paventa ora portarsi a un Trono,
Per cui sì pronta il voto suo già diede?

Ast.

Ast. D'Andronico l'amor, la bella fede
Additommi il sentier. *And.* Ma per fuggir-
Ah, che troppo quel Soglio (lo:
Seppe adescar un femminile orgoglio;
E se l'offre un'Amante....
Ast. Tu mio Amante? Qual prova? Quella
Di gettarti al partito (forse
Del mio maggior Nimico?
And. E in me condanni.
Un atto il più sincero, il più costante,
Che può dar di sua fede un core Amante?
Ast. Senti, Andronico, senti;
Ambizioso pensiero
Non è mia scorta a quell'odiato Impero.
Farò veder... (Ma Asteria, ove trascorri?)
Tu mi spingi al gran passo; il dissi, il dico;
E se cor non avesti
Per dichiararti contro il mio Nimico,
Ad odiarlo ancor io non son tenuta.
And. Quando ciò sia, rifiuterò l'Impero,
mi griderò Nimico,
E alfin morrò, se il morir mio si brama.
Ast. Non è più tempo: Il Tamerlan mi chia-
(ma. *parte.*

SCENA IV.

Andronico.

Così confuso io sono,
Che non so, se vaneggio, o se ragiono.
Fra stupido, e pensoso
Dubbio così s'aggira
Da un torbido riposo
Chi si destò talor.

Che

Che desto ancor delira
Fra le sognate forme,
Che non sa ben se dorme,
Non sa, se veglia ancor.
Fra. ec. *parte.*

SCENA V.

Si aprono le Cortine, e si vede nel mezzo sopra Origlieri a sedere il Tamerlano, ed Asteria.

Tamerlano, Asteria, Idaspe, poi Irene.

Idas. SIgnor, Donzella illustre
Chiede parlarti per Irene.
Tam. Venga;
Legga in volto ad Asteria
Il destin del mio core, e la mia scusa.
Ir. (La schiava assisa, e la Regina in piedi.)
Signor, di Trabisonda (noto
L'Erede a te... *Tam.* Non t'inoltrar: m'è
Ciò, che pretende Irene. Asteria parli;
E da quegli occhi, e da quel labbro intenda
Quanto deve sperar la grande Erede.
Ir. Se non ha le tue nozze, altro non chiede.
Ast. Al maggior de' Monarchi
Inchina Asteria ogni voler, e umile
Stende la destra al Vincitor del Mondo.
Ir. No, Tamerlan: T' arresta:
Quella tua man prima è dovuta a Irene.
E tu Donna superba
Sappi, che il Soglio, a cui ti porti, è pria
Promesso a un altra; e temi
D'un folle Donator l'ingiusto dono.

Tam Che più direbbe Irene?
Ir. (E Irene io sono.)
Tam. Donna, garristi assai: in te rispetto
Sesso, beltade, e più d'Irene il nome;
Son reo, lo so; ma la discolpa è questa.
addittando Ast.
Al fin la cedo a un Trono
Non minore del mio, nè ingiusto io sono.
Ir. Se del gran Tamerlano
Essa non ha la mano,
Ritornerà qual viene. (Irene.
Tam. Fa, che mi spiaccia Asteria, e abbraccio
si alzano da sedere.
Mira quel volto, e vedi
Se cangiar posso amore;
Ah, che di quello core
Perdei la libertà.
Se un infedele io sono,
Son degno di perdono,
Son degno di pietà.
Mira ec. *parte.*

SCENA VI.

Asteria, Irene, e Idaspe.

Ast. SEnti chiunque tu sia, che in prò (d'Irene
Tanto dicesti.., *Ir.* E che? pretendi forse
Allo Sposo usurpato
Aggiugner nuovi insulti?
Ast. D'Asteria il cor prima conosci, e apprendi
Ch'io non bramo regnar.
Ir. Ma non può Irene

Su quel Soglio salir, se tu v'ascendi.

Ast. Sì: Scorgerammi Irene
O caduta, o discesa.

Ir. Eh, non ti credo. *in atto di partire.*

Idas. No, t'arresta, che in lei
Parla sul labbro il cor: Un'Alma grande,
Nata a regnar, e per lungo uso avvezza
Al Trono, con eguale
Costanza sa sprezzar ogni grandezza.

Ast. Il mio mortale affanno *ad Irene.*
Ah, che inasprisci tu co' tuoi sospetti.
Quale io sono vedrai,
E s'io soglio mentir, oggi saprai.

Ir Dunque sperar poss'io...

Ast. E dubitar ne puoi? *Ir.* Alla tua fede
Mi raccomando, Asteria.

Idas. Fidati pur, Irene. (Io tel consiglio.)

Ir. Felice me, se il Soglio,
Che ragione, o beltà sì mal difende,
Gratitudine almen oggi mi rende.

Sai quale ardor m'accende,
Vedi, che a te mi fido;
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.
Pietà negar non dei
A tanti affanni miei,
Se mai provasti amor.
Sai ec. *parte.*

SCENA VII.

Asteria, e Idaspe.

Ast. SEcondi amica sorte
Il ben tessuto impegno;

Sia

Sia d'Andronico Asteria, e il Tamerlano
Stenda Sposo ad Irene oggi la mano
Idasp. Ah, che a troppo t'impegni, e il Ta-
(merlano...
Ast. Promise Asteria, e non promise invano.
Vorrei svelarti, oh Dio...
Ma in sì crudele affanno
I labbri miei non sanno
Dirti il mio cor qual'è.
Irene avrà lo Sposo
Riposo = avrà per me.
Vorrei ec. *parte*.

SCENA VIII.

Idaspe solo.

MOlto promettre Asteria;
M'è noto il suo gran core;
Alla bell'opra, ah sia secondo Amore.
Un raggio di speme
M'addita la sponda,
E l'aura seconda
Ardire mi dà.
Del Mare, che freme
Non teme = quell'Alma,
E incerta la calma
Per me non sarà.
Un ec. *parte*.

SCENA IX.

Grande Atrio terreno, circondato all' intorno da Loggie praticabili. In prospetto veduta di Città; e da una parte dell'Atrio Trono magnifico, e con due Sedili.

Preceduti da numeroso Popolo, che applaude ai Reali Imenei, e dall' Esercito Tartaro, che si divide sopra le Loggie, ed intorno all' Atrio, vengono Tamerlano, ed Asteria, e s'avvicinano al Soglio.

Tamerlano, Asteria, poi Bajazette, Andronico, Idaspe, e Guardie.

Tam. Asteria, siamo al Soglio; è sì deforme,
Qual lo fingeva Bajazet? Che dici?
Ast. Nò: (Perchè vago il fa la mia vendetta.)
Tam. Al Soglio dunque, o Bella.
Ast. Al Soglio, sì. (Ma poi la morte aspetta.)
Baj. Dove Asteria? *Tam.* E tu dove?
Baj. Ad arrestar colei.
Tam. Tant'osi prigionier. *Baj.* Le mie catene
Non m'han tolto ragion su la mia Figlia.
Tam. Astèria, lo consiglia: O taccia, o parta.
Ast. Padre, sì, vado al Trono: il soffri in pace.
(Il resto l'ho nel cor, e il labbro tace.)
Baj. Ch' io il miri, e il soffra in pace?
Perfida... *Tam.* Olà, già stanco
Sono d'un tanto ardire;
Se d'Asteria il bel volto
Non moderasse, o stolto, i sdegni miei,
Ven-

Vendicarmi ſaprei ſopra il tuo capo.

Baj. Eccolo: che ſi tarda? Indarno ſperi
Altrimenti placarmi.

Aſt. (Ah, qual cimento!
Che momento funeſto
Per un core di Figlia, o Numi, è queſto!)

Tam. Ti vuò avvilito almen, ſe non placato.
Olà, pieghiſi a terra *alle Guardie.*
L'Ottomano ſuperbo, e preſto, e prono
Mi ſerva di ſcabello a gir ſu'l Trono.

s'avvicinano le Guardie per piegare a terra Bajazette, il quale da ſe ſteſſo ſi getta a terra.

Baj. Non s'affatichi alcuno: Eccomi io ſteſſo
Proſteſo a terra. Aſcendi, empio, che tardi?
Venga pur teco Aſteria,
E con crudele, ed inaudito eſempio
Oggi ſi vegga al fianco del Nimico
Su'l capo al Genitor paſſar la Figlia.

Tam. Andiamo Aſteria.

Aſt. Ah, mio Signor, ti ſieguo;
Ma un Genitor è quei, che il paſſo ingombra,
Teco verrò, ſe quel ſentier ſi ſgombra.

Tam. Sorgi. (*a Baj.*) *Baj.* Nò, ſe interrompo
Alla Superba almen la via del Trono.

Tam. Colui traggaſi altrove. *alle Guardie.*

Baj Ah, vinto io ſono. *s'alza da ſe ſteſſo.*

Tam. Con intrepido guardo
Rimira Bajazet qual ſia tua Figlia
In onta ancor del tuo malnato orgoglio.

Aſt. Padre, perdon: (Saprai qual vado al Soglio.)
Andronico, e tu taci?

And. Si compia il tuo trionfo. Io già nel petto
Per una Disleal ſpenſi l'affetto.

Baj. Deh, volgiamo le ciglia:
Prence, nò, che colei non è mia Figlia.

SCENA X.

Irene con seguito, e detti.

Ir. CHe veggo! Tu sei quella,
Che non conduce al Trono
O brama di regnar, o molle affetto,
E che saprà spiacere al Tamerlano?
Ast. Il rimprovero suo non esce invano.
Tam. Ancor l'ardita qui? Ma dimmi, Irene
Dov' è?
Ir. Nò, non verrà, se pria non mira
Sgombrato il Trono, e il Letto.
Tam. Fa che Asteria discenda,
E Irene avrà di questo cor l'affetto.
Ir. Io far, che scenda Asteria? Ah, chi di voi
Principi, chi di voi mi presta il braccio?
Bajazet? è suo Padre.
Andronico? Ah, l'altero
La cede a fronte d'un promesso Impero.
Il Tamerlano? E' il reo. Non trovo aita.
Ah, da tutti abbastanza io fui schernita.
in atto di partire.
Baj. Fermati, o Donna, che a tuo prò m'im-
(pegno:
O scenderà mia Figlia, o non son Padre.
Odi, o perfida, e tu fiero Nimico
Lasciami favellar, e ti protesto,
L'ultimo giorno, che m'ascolti è questo.
Asteria, che per Figlia
Non ti ravviso più; dimmi, sei quella,
Che giurò al Tamerlano odio, e vendetta?
Tu

Tu Figlia a Bajazette?
Tu del sangue Ottoman? perfida, menti.
Ecco il fin de' tuoi sdegni, ecco qual'era
Sin d'allora il tuo cor; ma perchè pria
Dal tuo Nimico amante
Non ottenesti al Genitor la morte,
Per averne poi tu Regina il merto?
Tu taci, e non mi guardi?
Ecco il petto, ecco il capo; or via, che
Fra tuoi delitti ancora (tardi?
Quest' ultimo ti resta
Di offrire al fier Tiranno
Del Genitor la testa.
Ma non sperar, me estinto,
Pace mai su quel Trono.
Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,
Sveglierò contro te dell' infelice
Estinta Genitrice odio, e furore,
Ed ognor sarà meco
A tormentar, a lacerarti il core.
Disumanata, un Padre disperato
Ti domanda la morte, e ti minaccia,
E a pietade, e a timor ciò non ti move?
Andiamo a mendicar la morte altrove.

in atto di partire.

Ast. Padre, ferma. *Tam.* Ed il grido
D'impotenti querele Asteria scuote?
Ast. Eccomi scesa. *Tam.* Ah vile!

in atto di ritenere Ast., che discende dal Trono.

Baj. Andiam... *Ast.* No; prima udite:
Padre, Andronico, e tu d'Irene amica;
Io presso voi d'ambizion son rea,
Di sangue offeso, e di tradita fede.

Or perchè sia palese
Quale al Soglio n'andai, qual ne ritorno,
Fissa in me gli occhi, o Tamerlano, e mira.

Ast. pianta uno stilo sopra i gradini del Trono a piedi del Tam.

Quest'era il primo destinato amplesso,
Ch'io portava al mio Sposo. Or ti sia noto
Qual'era il tuo destin, quale il mio voto.

Ir Gran Donna! *Baj* O illustre Figlia!

And. Oh cor costante!

Tam. Sdegni d'Amante, e di Monarca offeso
Accendetemi il core.

Tam. scende furioso dal Trono.

Asteria, Bajazet tornino ai ceppi.

alle Guardie.

Io vuò punir con cento pene, e cento
Nel Padre, e nella Figlia il tradimento.

D'offeso Regnante
Già freme lo sdegno;
L'Audace, l'Indegno
Non speri pietà.
Animè ingrate
Voi m'insegnate
La crudeltà.
D'offeso ec.

parte accompagnato dalle Guardie.

SCENA XI.

Asteria, Bajazet, Andronico, Irene, Guardie, e Soldati.

Ast. PAdre, dimmi, son più l'indegna Figlia?

Baj Quel tuo nobile sdegno

Trop-

Troppo conoſcer fece ai ſenſi miei,
Che ſei mio ſangue, e che mia Figlia ſei.
Vieni al mio ſeno, e in queſto
Eſtremo Addio funeſto
Paſſi al tuo cor d'un Padre
L'affetto, e la pietà.
Accanto al fido Amante *additando Aſt.*
Combatti ognor coſtante,
E vincerai del Fato
L'ingiuſta crudeltà.
Vieni ec. *parte fra le Guardie.*

SCENA XII.

Aſteria, Irene, Andronico, Guardie, e Soldati.

Aſt. AMica, ora ſon' io
L'uſurpatrice delle altrui ſperanze?
Ire. Sì generoſa ſei, che per Irene
Ti giura queſto petto
Gratitudine eterna, eterno affetto.
parte col ſuo ſeguito.

SCENA XIII.

Aſteria, Andronico, e Guardie.

Aſt. ANdronico, ſon più l'infida Amante?
And. Deh, penſiamo, o mia cara,
A ſalvarti, o a morir.
Aſt. Prence, a me ſola
Di me cedi la cura;
Ah, d'inſoffribil pena

Fora al mio cor, se la mia sorte avversa
Opprimesse te ancor: Lasciami, fuggi...
And. Lasciarti? Il chiedi in van.
Ast. Sì, dei lasciarmi,
Se la mia pace, Andronico, t'è cara;
Se m'ami, dei partir.
And. Oh legge amara!
Ast. Quelle vaghe tue pupille
Han l'impero del mio cor.
Parti pure, o Bene amato,
E m'avrai mai sempre allato
Col mio fido, e vero amor.
Quelle vaghe tue pupille
Han l'impero del mio cor.
Sol per te gemo, e pavento,
Per te solo il mio tormento
Sempre più si fa maggior.
Quelle vaghe tue pupille
Han l'impero del mio cor.
parte fra Guardie.

SCENA XIV.

Andronico solo.

SE la nemica sorte
Vuole il mio Bene oppresso,
Precederlo saprò nel gran cimento,
E tra i Mirti amorosi
Attenderò, che giunga
A rendere più grati i miei riposi.
La meritata calma
Là negli Elisj aspetto,
E palpitar in petto
Io non mi sento il cor.

Ho

Ho un non so che nell' alma,
Che la mia speme affida;
Ho la virtù per guida,
Nè so che sia timor.
La ec. *parte.*

SCENA XV.

Idaspe, Tamerlano, Guardie, poi Asteria.

Idas. Signor, placa lo sdegno;
Quel folle ardir sol di pietade è degno.
Tam. Ah, la clemenza mia
Forse viltà saria.
Idas. Ma pur, Signor...
Tam. Asteria a me ne venga. *parte Idaspe.*
Un insolito affetto
Io sento per l'Ingrata ognora in petto.
Ast. Eccomi a te: Che vuoi?
Tam. La tua beltà già vinse il mio furore;
Dimmi, perchè mi sprezzi?
Ast. Perchè d'orror mi sei,
Perchè ravviso in te
L'Autor de' danni miei. *vuol partire.*
Tam. Ascoltami un momento...
Ast. Per aggiunger tormenti al mio tormento?
Tam. Di Bajazet la vita...
Ast. E' riposta in tua mano.
Tam. Anzi sta nella tua, se a me la stendi
D'amor in pegno. *Ast.* In van lo speri.
Tam. Ingrata!
Mi vuoi Tiranno? Lo sarò; Morrete.
Ast. Nò, d'un' Anima forte
Non è timor la morte.

Tam. Oh Dio! qual pena,
Quale ſmania ho nel core!
Aſteria... Ah placa Aſteria il tuo rigore.
Penſa mia cara, oh Dio!
Che uccidi il Genitore,
Quando lo puoi ſalvar.

Aſt. Ah tu, ſpietato, oh Dio!
Dal ſen mi ſvelli il core,
Di più mi fai penar.

Tam. Io gelo al tuo periglio.

Aſt. Non poſſo reſpirar.

a 2. Queſt' è morir d'affanno,
Nè quei felici il ſanno,
Che sì penoſo ſtato
Non han provato ancor.
Penſa ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Atrio, che introduce ad Appartamento ad uſo di Carcere, ove ſono cuſtoditi Bajazette, ed Aſteria.

Bajazette, Aſteria, e Guardie a viſta.

Baj. L'Ingiuſto, empio Tiranno
Vivo ancora mi vuol per ſuo (trionfo.
Per faſto ſuo m'ha tolto
Sino il poter morir; ma ſpera invano
Ch'io viva ancor: Già la mia morte ho (in mano.
Aſt. E come, o Genitor?
Baj. Queſto è veleno,
E i lacci ſcioglierà. *Aſt.* Ho core anch'io
Per imitarti, e chiedo
Parte a te di quel toſco.
Baj. Ah, ſangue mio!
Ti riconoſco; ecco il velen. Mia Figlia,
Dalle catene uſciamo omai. Non altro
Attendo più, che l'eſito fatale
D'un'Impreſa, che tenta il Duce Orcamo.
Al primo infauſto avviſo

Bevo il ſucco letal. *Aſt.* Me vedrai toſto
Seguir la tua grand'ombra.
Baj. Invan ſi crede
Tenerci un fier deſtino i ferri al piede.
Poſſo ognora a mio talento
Involarmi al rio Tiranno,
Dall'orrore, e dall'affanno
Io mi poſſo liberar.
A ſpezzar le tue ritorte,
Dell'averſa, ingrata ſorte,
T'inſegnai a trionfar.
Poſſo ec.
ſi ritira entro la Prigione.

SCENA II.

Tamerlano, Andronico, e Idaſpe con Guardie, ed Aſteria in diſparte.

Tam. PUrchè ſi plachi Aſteria, io tutto (obblio.
E temi ancor di favellarle invano?
Poſs'io ſperar queſto favor? *And.* Lo puoi:
Vieni; voglio eſſer grato a doni tuoi.
Aſt. (Vile! Ei s'arreſe). *And.* Aſteria.
Aſt. Infido! *And.* Laſcia,
Ch'io pria ti parli, e poi mi guarda irata.
Il Tamerlan vuol teco pace: Obblìa
I ſuoi torti, i tuoi ſdegni, e riede ancora
A chieder le tue nozze:
Tanto eſpongo per lui; ma ti rammento,
Ch'io ſono il tuo coſtante
Servo non men, che sfortunato Amante.
Idaſ. (Ah, che il Prence ſi perde!)

Tam. Qual favellar! *Ast.* Andronico,
Taci; non dir d'amarmi, or che t'ascolta
Sì possente Rival. *And.* Ma non temuto.
Rifiuto Irene, e cento
Regni con lei.
Tam. Prence, nè ancor ti basta?
Non è l'ultima prova
Di mia bontà, ch'io t'oda, e il soffra.
Or senti:
Si tronchi il capo a Bajazet, e Asteria
alle sue Guardie.
Allo Schiavo più vil sia fatta Sposa.
And. Ah, mio Signor ... *Tam.* Va; prega
Di perdon la tua cara.
Ast. Ah, viva il Padre... *s'inginocchia.*
Al tuo piè, sì, ti prega...
Tam. E l'Ottomana al Tamerlan si piega?
Ast. Solo sul capo mio cada il tuo sdegno.
Io son la rea...

SCENA III.

Bajazet, e detti.

Baj. LA Figlia
Al piè del mio Nimico!
Ah, l'indegna viltà chi ti consiglia?
Tam. Eh, si scuota una volta
Questa pietà, ch'è stupidezza. Appresi
Dal tuo malnato orgoglio *a Bajaz.*
Come punirlo. Asteria
Venga all'onor delle mie mense, e seco
alle Guardie.
Venga il Padre, e l'Amante;
L'uno, e l'altro vedrà qual poi riserba

Vendetta il Tamerlan per la superba.

Mi vuoi Tiranno *ad Asteria.*
Col tuo rigore;
Maggiore = affanno
Per me = non v'è.
Cedi all'amore,
Placa lo sdegno;
Ho in petto un core
Degno = di te.
Mi vuoi ec.
parte accompagnato dalle Guardie.

SCENA IV.

Bajazet, Asteria, Andronico, ed Idaspe.

Baj. NO, non avrà questo piacer: mia (Figlia, *ad Asteria.*
Spettatori ci vuole alle sue mense:
Dopo un sì grande oltraggio
L'empio minaccia a te l'ultimo Fato.
Va pur; ma del Tiranno
Il disegno previeni, e il Padre attendi
Al gran cimento: Addio: so, che m'in(tendi. *parte.*

SCENA V.

Asteria, Andronico, e Idaspe.

Idas. QUal turbine d'affanni
Su'l tuo capo affrettasti! *ad Ast.*
And. Che pensi, Asteria; oh Dei!
Ast. Sì; morir deggio;

Ma

Ma la pena maggior del morir mio
Sarà nel dare a te l'ultimo addio.

And. Non più, mia cara; al Tamerlano io
Farò le prove estreme: (volo;
Tu non morrai, o moriremo insieme.
parte frettoloso.

Ast. Senti... Fermati.. oh Numi.
A perdersi ei sen và. *Idas.* Placare in vano
Saprà il Monarca irato,
Se tu nieghi la mano
Porgere... *Ast.* Del mio core
Non speri trionfar il Tamerlano.
Idaspe, ah corri in traccia
Del Prence disperato;
L'arresta, digli... *Idas.* Indugio non am-
Il periglio funesto; (mette
Non si disperi ancor: Che giorno è questo!
parte.

SCENA VI.

Asteria sola.

AH, per me spero in vano: Oh Dio! Se
A raggiugnerlo Idaspe... (tarda
Se Andronico parlò... Se il fier Tiranno...
Maggiormente irritato... Agli occhi miei
Ma quale, eterni Dei, quale s'appresta
Spaventevole immagine funesta!
Padre... Andronico... Ah voi,
Voi n'andaste a morir; ma là di Lete
Su la squallida sponda
Ombre sole, ombre vili, ah non sarete,
Che presso voi Figlia, ed Amante avrete.

Le

Le ſonanti procelle
Già mi fremono intorno;
Già mi ſi oſcura il giorno.... In torvo aſ-
Teſifone, ed Aletto (petto
M'empiono di terror... Sì, vengo a voi...
Ma poi l'empio Tiranno
Impunito, e faſtoſo
Andrà del noſtro affanno?
Ah, nò: Di ferro armata
Già l'aſſalgo...Lo ſveno... Oh Dio! Deliro;
E in vano alla vendetta in vano aſpiro.

Il Padre, l'Amante
A perder vicina
Queſt' alma coſtante
Più ſpeme non ha.
Nel grave periglio,
Che fiero m'opprime
Non trovo conſiglio,
Non trovo pietà.
Il ec. *parte.*

SCE,

SCENA VII.

Luogo magnifico nella Reggia di Bursa, con diverse Loggie praticabili, che mettono per varie scalinate nell' Atrio. Il tutto si vede illuminato con Fanali, e Lampane all'uso Orientale. Nel mezzo apparecchio di Mense Reali, con grandiose Credenze dall' una, e dall' altra parte ec.

Tamerlano, Bajazette, poi Andronico in disparte, Tartari, Guardie, Greci, e Popolo ec.

Tam. ECcoti, Bajazette,
Innanzi allo splendor delle mie (Mense:
Cortese è il Tamerlan più che non pensi.
Baj. Mi si rende sospetto
del mio crudel Nemico
Quanto placido più, l'odiato aspetto.
Tam. L'indovinasti: ho già deciso il modo,
Che avvilirti potrà. *Baj.* Nò, non v'è colpo,
Nò, non vi fia rigore,
Onde avvilir di Bajazette il core.
Tam. Or lo vedrem: Ne venga Asteria, e in- (tenda *alle Guardie che partono.*
Dal Vincitore offeso il suo destino;
Ed Andronico impari, e sìegua ancora
Ad essermi Rival, ch'io gli perdono.
And. (O la difendo, o Andronico non sono.)

SCE-

SCENA VIII.

Asteria, e detti, poi Irene in disparte.

Ast. ECcomi: Che si chiede?
Tam. T'avvicina, o superba, e fissa il guardo
Nel posto luminoso, che perdesti.
Ast. Lieve perdita è un ben, che si detesta.
Tam. Ma ciò non basta, venga
Serva chi rifiutò d'esser Regina.
Tosto ad Asteria un Nappo, e al basso impiego *ad alcune Guardie.*
Innanzi al suo Signor pieghisi a terra
Dell'orgoglio Ottoman l'unica Erede.
il Tam. và a sedere alla Mensa.
And Ingiusto!
Baj. E tanto al sangue mio si chiede?
Ast. Nò, non temere: Ho meco, onde schernirlo. *piano a Baj., e ad And.*
(Numi, che al cor voi m'inspirate il colpo,
Voi lo guidate.) Eccomi pronta all' opra.
Baj. (Che pensa Asteria?) *And.* Che risolve?
Tam. Or vedi *a Bajazette.*
D'onde incomincio ad avvilirti, e insieme
D'un Prence ad ammorzar l'ingiusta speme *ad Andronico.*
Asteria getta il veleno, che le avea dato Bajazette nella Tazza, che dee apprestare al Tamerlano, il che è veduto da Irene, la quale si avvicina alla Mensa ec.
Prendi, o superbo, e bevi.
(Ma di mia man la morte tua ricevi.)
nel mentre, che prende il Tamerlano la Tazza per bere, Irene l'arresta.

SCE-

SCENA IX.

Irene, e detti.

Ir. TAmerlan, ferma il sorso.
Tam. Ancora quì la Temeraria?
Ir. Sappi,
Che si chiude in quel nappo
La morte tua, che Asteria
V'infuse incauta un dono,
Che se vien da sua man, certo, è veleno;
Sappi, che parla Irene, e Irene io sono.
Tam. Tu Irene? (*ad Ir.*) Tu sì audace? *ad Ast.*
Baj. (Ah, che la Figlia
Perduta ha la vendetta, e la difesa.)
Ast. Eh, bevi, Tamerlan; vano sospetto
Non dee fermar di Regio labbro i sorsi.
Tam. Nò, che sei disperata: O Padre, o Aman-
Me ne assicuri pria. (te
Ast. Legge crudele!
Che si risolve Asteria?
Padre, Amante, di voi chi vuole il merto
Delle vendette mie? Chi beve il primo?
Ah per salvare entrambi, io morrò sola.
Padre, questa è la morte,
Che mi desti in difesa: Ecco l'accolgo,
E al mio Nimico intrepida mi volgo.
Empio, questo è velen; n'andato a voto
Per la seconda volta il colpo, è il voto;
E perchè al fallo mio la pena io devo,
A tuo dispetto la mia morte io bevo.

Andronico getta di mano ad Asteria il veleno.

And. Sconsigliata, che tenti?
Baj. Incauto Amante!
Ast. Ah stolto! E che pretendi?
Mi togli a morte, e a tirannìa mi rendi.
parte furiosa.

Tam. Seguitela, o miei Fidi; a cenni miei
Sia custodita: Empia, e due volte rea
D'enorme tradimento, onde incomincio
Il suo gastigo? Dalla morte? E' poco.
Dall' infamia si cerchi, e Bajazette
Ne sia lo Spettator... *Baj.* E il soffrirete
Voi d'onestade, o Numi?
La raccomando a voi, poichè a me resta
Onde togliermi a lui, la via funesta.
parte, ed Andronico vuol seguitarla.

SCENA X.

Tamerlano, Irene, Andronico, e Soldati.

Tam. FErmati: Prence, è questa
La mia Sposa real?
And. E' questa Irene.
Tam. Perchè celarti a me? *ad Irene.*
Ir. L'amor d'Asteria
Mi suggerì l'inganno.
Tam. Or t'assicura, o Bella,
Che il dispiacer d'averti offesa io sento:
Più caro a te mi renda il pentimento.
Ir. Raggio di luce
Da te discende,
Che mi conduce,
Che il cor m'accende,
Che di me stessa

Mag-

Maggior mi fa.
Felici pene!
Se il caro Bene
Me quasi oppressa
Odiar non sa.
Raggio ec. *parte.*

SCENA XI.

Idaspe, e detti; poi Bajazette, ed Asteria, poi Irene.

Id. Signor, gran cose io reco a te: Placato
E' Bajazet, e di parlarti or chiede.
Tam. Parlarmi! E come? *Idas.* Appena
Da queste stanze uscito
Mirò da folto stuol de' tuoi Guerrieri
Tratto il suo Duce Orcamo; allora al-(zando
Gli occhi attonito al Ciel, vanne, a me (disse;
Dì al Tamerlan, che al fin cedo al mio (Fato.
Digli, che vuò parlargli, e fa che sia
Seco la Figlia mia.
Tam. Che dir saprà? Già viene.
And. Quant'ha le luci placide, e serene.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Baj. QUeſt'è l'ultima volta,
Che ſcorgere tu dei
La deſtra mia fra rie catene involta.
Cadranno infranti queſti lacci, e in brieve
Me libero vedrai
Per crollare il tuo Trono,
Per traffiggerti il core,
Per faziar nel tuo ſeno il mio furore.
And. Qual favellar! *Aſt.* Padre...
Idaſ. Che aſcolto! *Tam.* E queſto,
Queſto dunque è il perdono,
Che ad implorar ne vieni?
Baj. Io perdono da te? Folle, ſe il credi,
E vile, ſe il preſumi.
Tam. Io non l'intendo.
Baj. Tu taci, o Figlia, e un Padre
Faſtoſa non accogli,
Che vincitor a te ſen riede?
Aſt. Oh Dio!
Altro non veggo in voi,
Che la grand'Alma, e l'infortunio mio.
Baj. E da queſto ſudore,
Che la fronte m'ingombra,
Non conoſceſti ancora,
Che rinvenni la via
Per frangere i miei ceppi,
E la ſventura mia? *Tam.* Come?
Aſt. Che inteſi!
Baj. Sì, Barbaro, a poſſente

Ve-

Veleno, che bevei,
Dovrò la libertà. Prendi gli avanzi
Delle conquiste tue, de' tuoi trionfi;
Contento a te li dono,
Purchè unita con loro
Passi al nuovo Signor la mia sventura.

And. Cieli! Tu dunque...

Baj. Indietro. Asteria, oh Dio!
Già mi vacilla il piè... grave la vista
Fugge dal giorno, e morte
S'avvicina a gran passi...
In questo amplesso almeno
Nel tuo bel cor la mia virtù sen passi,
E viva sempre il mio valor... Ah, Prence,
Andronico pietà... Tu il sangue mio
Dagli oltraggi difendi d'una sorte
Troppo crudel... Se poi
Sordi sono a miei prieghi Uomini, e Dei,
Del tuo destin tu sola Arbitra sei.
Ecco il sentier... Il Genitor l'addita...

và mancando nel ritirarsi dentro la Scena, sostenuto sempre da Asteria.

Mirami, o vile... Io moro...
Figlia... Andronico... Addio...

Ast. Ah Padre! *Idas.* O sorte!

Ast. Sì, l'esempio m'alletta; io vengo a morte.

parte.

And. Cauto, Idaspe, la siegui, e la difendi.

Ir. Signor, d'un infelice
Pietade abbia un gran cor.

Tam. Già m' ha placato
Di Bajazette il Fato;
Abbia Asteria la pace, a te la dono: *ad And.*
E il suo Sposo, e Regnante Irene accolga.

Così

Così l'odio placato, e resi Amici,
Cominceremo oggi a regnar felici.

CORO.

Viva il grande, il prode, il forte
Sprezzatore della morte,
Pace rieda al nostro cor.

FINE DEL DRAMMA.